

Parole in codice e chat criptate per blindare i traffici di cocaina

L'allarme l'aveva lanciato il procuratore di Reggio, Giuseppe Lombardo, che ai cronisti aveva confermato come tra i punti di forza della 'ndrangheta reggina ci fosse anche la capacità di cambiare i metodi di comunicazione: «Le intercettazioni tradizionali non bastano più. Le chat criptate per i narcotrafficienti sono già il passato. Dobbiamo convincerci che serve investire in tecnologie per ridurre le distanze. Occorre rendersi conto che, per utilizzare un termine giornalistico, bucare le filiere comunicative con intercettazioni e mezzi moderni equivale ad ascoltare, capire, conoscere, intervenire e contrastare, in questo caso, l'intera filiera dello spaccio». La conferma arriva dalle carte della doppia indagine "Arangea bis-Oikos". Intercettati dai segugi di Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, gli stessi indagati sanno perfettamente bene che debbano alzare al massimo il livello di tutela per ridurre il rischio di essere incastrati dalla "Squadra Stato": «C'è chi rappresenta di voler utilizzare i dispositivi criptati con sistema di comunicazione NoiBC" da affiancare a quelli con sistema SkyEcc a loro già in uso». Conversazioni blindate quindi e rapporti di fiducia con i partner del cartello di narcotrafficienti in Ecuador. Con i compari della droga i capiclan non nascondono il sentimento di fiducia e il rapporto di collaborazione che intrattiene da anni: «Siamo veramente tutti amici e persone serie garantisco io con "Milanino", sono tanti anni che ci conosciamo ed è una delle persone più serie che ho conosciuto. Lo stesso posso dire di "limonata"». Nomi in codice che confermano i rapporti negli affari della droga. Gli indagati di "Arangea bis-Oikos" lavorano sul presente e guardano al futuro, certi della potenzialità del nuovo salto di qualità criminale: «Tu sei organizzato amico mio? Si amico mio, io sono pronto a ricevere... Io penso che 100 te li caccio subito io cash. Perfetto amico mio speriamo bene, io ovvio non riesco a scacciare tutto sto materiale mi serve tempo (...) Però quello che riesco te lo levo subito"». Così sollecitava di fissare un prezzo di vendita adeguato, da permettergli di far fronte alle spese per le autovetture modificate, per il deposito della sostanza e per i corrieri: «A me basta che mi dai un po' di vendita a prezzo buono... Così pago magazzini macchine ragazzi ecc ... Io te l'ho detto credo che 100 li tolgo cash in un paio di giorni però sono persone che comprano 50 a testa a loro gli devo lasciare un buon prezzo... Ok amico basta che mi lasci un buon prezzo, poi la differenza vediamo, promettendogli che, alla prossima importazione, avrebbe acquistato direttamente dello stupefacente "Poi dalla prossima volta compro anche io"». La prossima volta sarebbe potuto essere il maxi carico di stupefacente: «Pensiamo di importare quantitativi di droga più ingenti, in caso l'operazione in corso andasse a buon fine. "Il prossimo se questo va bene lo famo di 500..."». Per la Procura antimafia proprio dall'analisi delle conversazioni si evince come il clan del narcotraffico sia ben informato sul sistema doganale, facendo riferimento al modo di operare del Servizio di vigilanza antifrode doganale in relazione ad eventuali controlli.

Francesco Tiziano